

il Fatto Società

I blog de IlFattoQuotidiano.it



Chiara Alessi

Critica, esperta di design

Segui Chiara Alessi:



Libri: il progetto 'esagerato' secondo l'architetto Andrea Branzi

di Chiara Alessi | 22 luglio 2014



Andrea Branzi è uno di quei teorici che scrive bene e pensa bene. Ma il libro ultimo che pubblica per **Baldini e Castoldi** è scritto benissimo (a parte un po' di distrazioni sugli a capo) e pensato ancor meglio.

Pubblicità

Prima di tutto è bello il titolo, **Una generazione esagerata** che fa rima con l'aranciata e Vasco Rossi e ci rende questa storia "dai radical italiani alla crisi della globalizzazione" d'impatto più simpatica di alcuni suoi tomi storicamente più legnosi. Ed è ugualmente bella e simpatica la copertina, con l'inedito ammiccante di lui bambino che sorride, non perché sia ancora ignaro e innocente rispetto a quello che verrà, ma proprio perché – lo scopriremo strada facendo – ci ha già visto più lungo e ha cominciato fin da piccolo a coltivare l'abitudine di **reagire**

all'inadeguatezza con l'esagerazione, alla realtà pigra con le narrazioni radicali, a un Paese fragile con una "eresia impreveduta o una profezia geniale" e a volte ridanciana...

Ogni paragrafo, lungo mezza paginetta massimo, termina con questi tre puntini di sospensione e non ci

sono capitoli, non ci sono passaggi o consequenzialità esplicite ma la storia scorre fluida, tra l'**autobiografia** privata, la prima pubblica ricostruzione critica non a uso accademico della storia del **movimento Radical**, e la **Storia** plurale del nostro paese, letta una volta tanto da un osservatore privilegiato senza nostalgia, senza ideologia, senza terapia ma comunque provando a formulare una definizione aggiornata di "progetto", non priva di **autocritica** e al tempo stesso di **visionarietà**.

Qualche anno fa Andrea Branzi era stato uno dei pochi che, con un lavoro gigantesco di analisi e aggiornamento, aveva provato a occuparsi del cosiddetto nuovo "**nuovo design italiano**" – con una mostra ora in giro per il mondo grazie alla Triennale e un catalogo importante – e poi di nuovo con un capitolo in nel libro *Ritratti e autoritratti di design* (Marsilio) dove mostrava di aver ripensato approfonditamente alcuni casi di cui dava nuovi inquadramenti pertinenti e acuti. A qualcuno dei soggetti l'interpretazione a volte era sembrata **un po' forzata**, postuma e senza appello: come se data una teoria – che Branzi ha quasi sempre ben in mente – fosse andato a posteriori a recuperare le tesi schiaccianti per dimostrarla. Nel caso di quella mostra, in estrema sintesi, che i giovani fanno cose minuscole concettualmente e fisicamente (e che ben si prestavano a essere trasportate su un tapis roulant stile sushi bar, com'era previsto nell'allestimento).

In *'Una generazione esagerata'* rimangono alcuni dei cavalli di battaglia dell'architetto fiorentino sul presente, come quello della "modernità debole e diffusa", della "civiltà mercologica", del **conflitto Oriente/Occidente** per lui stravinto dai primi, della "metropoli enzimatica", del passaggio dall'epico "**progettare il design**" al banale "**disegnare progetti**" della contemporaneità.

Ma in questo libro la resistenza che ci ha fatto provare a volte per un'apparenza un po' accademica e poco disposta a sporcarsi le mani, scompare e rimane la vicinanza verso un passato improvvisamente assorbito e un **presente quasi riabilitato**, forse perché liberato dal dover fornire esempi di oggetti e progetti di **design contemporaneo italiano**, e potendo attingere e aggiornare il lavoro con riferimenti "recenti" più universali – dal Parkour ai Voguers, dagli Hikikomori al piercing, da Mohamed Atta al nobel pakistano Muhammad Yunus del microcredito – che, grazie a Branzi, ci sembrano così imprescindibilmente legati col mondo del progetto che anche il mondo del progetto sembra tornare ad avere a che fare con la vita del mondo.

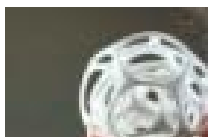
Non si tratta però di un consolante lieto fine. Soprattutto non è una fine, in "un Paese, il nostro, ricco di stimoli ma incapace di trasformarli in un sistema stabile". Ma, come dice l'autore, "non è detto che questo sia un difetto; potrebbe essere un merito dal momento che lascia ad altri la possibilità di coltivare quel terreno in modo diverso", aperto quindi, senza argini (esagerato appunto!), lontano quindi dall'idea del nastro ininterrotto di un tapis roulant..., "**un modo per lasciare dietro di sé domande senza risposta e problemi non risolti; portando alle estreme conseguenze le cose, pur lasciandole dove si trovano...**". E nonostante questo continuare a credere che il design possa cambiare il mondo...

Esagerati!

Articoli sullo stesso argomento:



Milano, Salone del mobile e fuorisalone: le cinque cose da non perdere



Ha inventato il frigorifero senza corrente: in Usa la svolta alla carriera. A 23...



Fuorisalone 2013, guida agli eventi della Milano Design Week



Guadagna € 3.000! Un 27enne di Roma ha guadagnato € 3000 in una settimana...

Potrebbero Interessarti anche



Ecco come riconoscere il tuo livello di inglese (Kaplan International)



Brumotti cade in bici, su Instagram il volto insanguinato (Corriere)



Berlusconi, chi lo ha tenuto in vita per 20 anni? Quelli come la Dandini



Cancro, scoperto il meccanismo che lo diffonde come se fosse fluido



Mondiali, Rihanna: "Che figo Romero". Moglie: "Se vinciamo te lo presto"